

mercoledì 8 agosto 2001

l'Unità | 25

## Giorni di Storia

lotta di massa immediata; ma proprio su questo punto i liberali e i democratico-cristiani si dissociano. La situazione dell'opposizione, in quei giorni convulsi, è testimoniata da un documento di difficile datazione ma risalente a quelle settimane, attribuito da Giorgio Amendola a Celeste Negarville che sarà direttore de l'Unità dal 6 giugno 1944, dopo la liberazione di Roma, al 12 luglio 1944. Il testo riporta il giudizio che i comunisti danno dei loro rapporti con gli altri partiti, pur nella positiva valutazione del fatto che finalmente i rappresentanti delle forze politiche antifasciste possano operare alla luce del sole e instaurare un dialogo assente da tempo. "Diverso è stato il comportamento dei diversi partiti nel corso delle trattative, il che non si spiega soltanto con la diversità dei programmi politici (...) ma anche con il diverso grado di maturità politica dei singoli partiti e degli uomini che li rappresentano. Confusionismo, azioni preconcette, astrattismo ideologico, preoccupazioni per il futuro, diffidenze malcelate verso il nostro partito sono affiorati qua e là, durante le trattative; e se noi, colla nostra costanza, colla nostra lealtà, colla nostra pazienza nel dare e ridare spiegazioni ed assicurazioni siamo riusciti, al fine a fare cadere molti equivoci e a fare accettare in linea di massima il nostro giudizio sulla situazione e le nostre proposte di risoluzione della crisi italiana, ciò non significa che tutti i residui di settarismo e di diffidenze siano ormai definitivamente eliminati e che non ci attendano altri sforzi per mantenere e sviluppare la coesione politica del Fronte nazionale. Le difficoltà che abbiamo fin qui superate sono grandi ma quelle che ci attendono sono ancora più grandi".

Il premier britannico Winston Churchill, è in viaggio verso la conferenza di Quebec, in Canada, dove incontrerà il presidente americano Roosevelt per valutare la situazione creata in Italia dopo la caduta del fascismo. Viene messo al corrente dal ministro degli Esteri britannico Eden degli ultimi sviluppi, in seguito ai contatti stabiliti dal consigliere d'ambasciata italiano Alberto Berio con gli Alleati ad Tangeri. L'emissario del governo Badoglio, anche se ha chiesto ulteriore tempo, ha espresso il forte desiderio italiano di intavolare una trattativa e si è presentato con l'autorizzazione ad aprire negoziati. Scrive Eden a Churchill: "Abbiamo il diritto di considerare tutto ciò un'offerta del Governo Badoglio di negoziare in base a condizioni... Non dobbiamo dunque rispondere che, come è risaputo, noi insistiamo su una resa incondizionata e che il Governo Badoglio deve innanzitutto comunicarci che l'Italia s'arrende senza condizioni? Successivamente, ove il Governo Badoglio avesse adempiuto a ciò, lo informerebbero delle condizioni a cui saremmo disposti a cessare le ostilità nei confronti dell'Italia". Churchill, nel ricevere questo messaggio, annota a margine con inchiostro rosso: "Non perdiamo l'autobus"; e ancora: "Se si arrendono subito, saremo disposti a concedere condizioni a titolo di grazia e non di negoziati". Al ministro degli Esteri Eden invia immediatamente la risposta: "Concordiamo sulla linea di condotta da voi tenuta. Badoglio ammette di essere in procinto di fare il doppio gioco con qualcuno, ma il suo interesse e l'atteggiamento del popolo italiano fanno pensare che è più probabile che sia Hitler quello che deve essere ingannato. Bisognerà riconoscere la difficoltà della sua posizione. Frattanto la guerra dovrà procedere contro l'Italia in tutti i modi che gli americani consentano".

Il rappresentante inglese a Tangeri è autorizzato a rispondere all'emissario italiano Berio nel modo seguente: "Badoglio deve capire che non possiamo negoziare, ma chiediamo la resa incondizionata, e ciò significa che il governo italiano deve mettersi nelle mani dei governi alleati che stabiliranno poi le loro condizioni. Queste provvederanno una capitolazione onorevole". Le istruzioni date al rappresentante inglese proseguono poi con l'indicazione di "ricordare (...) che il primo ministro (inglese) e il presidente (americano) hanno già dichiarato il desiderio che l'Italia al momento opportuno, quando la pace sarà ristabilita, occupi un posto rispettato nella nuova Europa".

8 agosto domenica

Nella notte gli Alleati iniziano una nuova campagna di bombardamenti a tappeto sulle città del nord: con diversi attacchi centinaia di tonnellate di bombe vengono riversate dalla Royal Air Force su Milano, Torino subisce danni gravissimi e numerose vittime, Genova viene devastata. Solo a Milano, nei dieci giorni successivi i morti sono 193. Alla metà di agosto circa 220.000 persone risulteranno senza tetto, altre 72.000 si trovano a vivere in case gravemente danneggiate. A Torino tra luglio e agosto i morti sono 1175, oltre il



# Bombe inglesi sulle città del Nord

## Genova, Torino, Milano si svegliano devastate dai bombardamenti



Sopra, una donna cerca cose utili tra le macerie di una casa dopo il bombardamento di Milano; sotto, a destra un ritratto di Bruno Buozzi e a sinistra bambini in una mensa per i profughi del bombardamento del quartiere romano di San Lorenzo avvenuto il 19 luglio.

cia dove ancora risiede il grosso dei dirigenti comunisti in clandestinità (Giuseppe Dozza, Giovanni Parodi, Aldo Lampredi, Marino Mazzetti, Ezio Zanelli, Anselmo Neri, Giacomo Calamandrone, Emilio Suar-di, Francesco Scotti, Felice Platone). Il documento prende una posizione apertamente ostile al governo Badoglio: "Nei suoi punti essenziali e decisivi la politica del nuovo governo del re, guerraio e fascista e tedesco è la continuazione di quella di Mussolini e il popolo la combatte perciò con la stessa energia". La "dittatura militare" viene criticata aspramente con l'obiettivo di polarizzare sempre più in funzione antigovernativa gli accordi che si stanno stringendo tra le forze politiche antifasciste in Italia. Con il movimento delle forze politiche antifasciste "sta fondendosi il movimento per il comitato d'azione del popolo italiano, che, sorto nell'emigrazione, aveva delle propaggini nel Paese".

In Sicilia nella notte tra il 7 e l'8 truppe alleate sbarcano a Sant'Agata di Militello. L'operazione a cui partecipano forze statunitensi, un battaglione della 30ª divisione fanteria, 2 batterie del 58º reggimento artiglieria corazzata, un plotone di carri "Sherman" e un plotone di guastatori, si svolge perfettamente con l'occupazione dei punti nevralgici e delle strade. Le truppe tedesche, in tarda serata si sono già ritirate verso est, mettendosi in salvo. Viene creato il comando della 10ª Armata tedesca, assunto dal generale von Vietinghoff, in modo da facilitare il compito del maresciallo Kesselring, il quale oltre a comandare una ritirata ordinata delle truppe tedesche verso nord, ha anche il compito di disarmare i soldati italiani nella zona meridionale della penisola: la defezione delle truppe italiane è data per certa.

Nelle "Lettere di Spartaco", il ciclostile informativo clandestino comunista, voluto da Togliatti fin dal 1940, si legge il primo commento ufficiale del Partito comunista dopo il colpo di Stato del 25 luglio. Intitolato *Il popolo italiano ha rovesciato il fascismo*, il testo è redatto in Fran-

dopo la caduta di Mussolini "i problemi della pace e della Libertà si pongono come problemi di volontà, di iniziativa, di forza delle masse popolari". Nella direzione del Psiup entrano Pietro Nenni, nominato segretario, Sandro Pertini e Carlo Androni, vicesegretari, Rodolfo Moranti, Oreste Lizzadri, Bruno Buozzi, Paolo Fabbri, Lelio Basso, Domenico Viotto, Lucio Luzzatto, Giuseppe Romita, Giuliano Vassalli, Mario Zagari, Achille Corona, Vezio Crisafulli e Tullio Vecchiatti.

Il rinnovamento di un patto di azione tra comunisti e socialisti, in nome di una comunione di intenti di fronte alle altre forze politiche, è testimoniato da un documento, che segue l'incontro di Milano del 4 agosto tra i membri della direzione del Pci, Giorgio Amendola e Giovanni Riveda, e del Psi, Giuseppe Romita e Olindo Vernocchi:

"La stretta unità d'azione dei due partiti della classe operaia è condizione essenziale per lo sviluppo vittorioso della lotta che ha oggi come obiettivi immediati la conclusione della pace con le Nazioni Unite, la difesa dell'indipendenza nazionale contro la minaccia hitleriana e la conquista di un regime di piena libertà, e che deve permettere domani la ricostruzione politica, economica e sociale dell'Italia, nella via del socialismo su basi largamente democratiche e progressive.

A questo scopo i due partiti concordano nella necessità di agire sempre in stretto accordo nel quadro delle alleanze rese necessarie dalla situazione, di consultarsi a vicenda in ogni evenienza, in modo da affermare sempre un'alinea comune dei due partiti della classe operaia.

Un nuovo incontro, a cui aderisce il Partito d'azione, produce un documento ancora più esplicito nell'accusa al governo Badoglio:

"Il Pci, il Psi, il Pd'A dichiarano la completa responsabilità del regime Badoglio":

a) per la mancata conclusione dell'armistizio immediato".

b) per la mancata tutela - sempre possibile facendo appello alla resistenza delle forze popolari - contro il pericolo di un'invasione tedesca;

c) per il mancato ritorno a tutte le libertà democratiche e l'effettiva liquidazione del regime fascista;

d) per la mancata liberazione di tutti i detenuti politici e in vista dei possibili sviluppi della pericolosa situazione interna e internazionale, che tale politica non ha alleggerito ma aggravato, e della carenza di ogni autorità attiva nel risolvere i problemi della situazione stessa creati.

Per queste ragioni il Pci, il Psi e il Pd'A decidono di costituirsi in Comitato permanente di vigilanza e di difesa per la libertà e la pace del popolo italiano".

Nel diario di Giuseppe Bottai, gerarca chiuso in casa dopo la caduta del regime, si leggono commenti e riflessioni che testimoniano dure autocritiche e ripensamenti del passato fascista, tali da far presagire il suo non coinvolgimento nella Repubblica di Salò e l'espatrio.

"Da due settimane (fu domenica 25 alle ore otto di sera che rientrai da casa Federzoni ove avevamo su note "verbalizzate" la seduta della notte) vivo in questa "volontaria" clausura. Ne sono uscito questa mane per andare alla Messa; e questa acquisita "libertà" di uscire, di andare via, di rivedere strade e genti, di ricontemplare Roma dalle precipiti balze di villa Balestra, sui Parioli, non è che mi abbia dato sovrachia gioia. Forse (...) la "libertà" ora è là dentro la mia casa; è nella clausura, anche più addentro delle stesse mura di casa, entro di me in fondo alla mia coscienza.

Prigioniero di me. E solo io potrò ridarmi libertà, un giorno quando l'avrò riattinta in me, in una verace indipendenza di giudizio. (...) Un giudizio, quindi, pronto alle difese interessate, alle offese immediate, alle condanne e alle assoluzioni irragionevoli. Un giudizio ancora "politico", non "morale". Liberarsi significa purificarsi, ridurre la nostra partecipazione trascorsa all'azione politica e ai suoi momenti e momenti buoni e questi difendere con ferma decisione; ma, non meno fermamente, scartare rifiutare tutto il resto, che non fu buono. Questo "coraggio" ci chiede oggi il Paese. Non azione e reazione, nella meccanica alternativa di forze politiche ineducate e indisciplinate, ma liberazione totale, fuori da un mondo che rimase "parlamentare" quanto più volle essere antiparlamentare, e rimane "totalitario" quanto più vuole essere antitotalitario. Queste congiuranti incapacità degli italiani e alla libertà e all'autorità vincerle, anzitutto in sé. Dominarsi per liberarsi. Farsi padroni di sé per non essere servi neppure dei propri interessi o pregiudizi".

A cura di Augusto Cherchi, Gian Luca Caporale ed Enrico Manera

37% degli edifici è reso inabitabile; 15.000 sono le case rase al suolo e oltre 50.000 quelle distrutte o gravemente danneggiate. Di fronte ai cumuli di macerie si alza la voce del poeta Salvatore Quasimodo, nella lirica *Milano, agosto 1943*.

*Invano cerchi tra la polvere, povera mano, la città è morta. È morta: s'è udito l'ultimo rombo Sul cuore del Naviglio. E l'usignolo è caduto dall'antenna, alta sul convento, dove cantava prima del tramonto. Non scavate pozzi nei cortili: i vivi non hanno più sete.*

*Non toccate i morti, così rossi, così gonfi: lasciateli nella terra delle loro case: la città è morta, è morta.*

Il cambiamento di quei giorni, dalla speranza al terrore è raccontato da Cesare Pavese in *Prima che il gallo canti* attra-

verso le vicende del suo protagonista, che a Torino, dapprima gira nelle Osterie di Borgo Po, dove la gente raccolta canta apertamente Bandiera Rossa e parla di comunismo, di resistenza ai tedeschi, di repubblica ed elezioni, fino a quando giungono i bombardamenti:

Notti dopo Torino andò in fiamme. Durò più di un'ora. Ci pareva di avere sul capo i motori e gli scoppi. Caddero bombe anche in collina e sul Po. Un apparecchio mitragliato inferocito una batteria anti-aerea, si seppe dopo che molti tedeschi erano morti. - Siamo in mano ai tedeschi dicevano tutti - ci difendono loro.

La sera dopo altra incursione più tremenda. Si sentivano le case crollare, tremare la terra. Scesi a Torino e l'indomani tra gli incendi e dappertutto s'invocava la pace, la fine. I giornali si scambiavano ingiurie. Girava la voce che i fascisti rialzavano il capo, che il Veneto si riempiva di divi-